Libero

Mercoledì
10/08/2011

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Maurizio Belpietro

Diffusione Testata
107.182

PENSIONI: TAGLIATE QUESTE

Ci toccherà lavorare fino a 67 anni sennò Inps e Italia falliranno. Possiamo farlo ma prima la casta abolisca i privilegi previdenziali suoi e dei suoi commessi. Altrimenti, si prepari ai forconi

Il governo pensa di alzare l'età, parificare uomini e donne e toccare la reversibilità. Ma Bossi: guai a farlo

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Ho un cognato che ha da poco festeggiato i sessant'anni. Siccome è svizzero e nella Confederazione vive e lavora, nonostante l'età e un'attività non certo delle più riposanti ha la prospettiva di faticare per altri cinque anni, cioè fino al compimento del sessantacinquesimo genetliaco. E così prima di lui ha fatto suo padre, il quale la pensione non è neppure riuscito a godersela perché giunto sulla soglia del traguardo, cioè del meritato riposo, morì. Se racconto i miei fatti privati non è per mettere i lettori a conoscenza (...)

(...) delle mie vicende familiari, delle quali credo importi poco, ma per segnalare che nella vicina Svizzera sono almeno due decenni che si va regolarmente in pensione allo scoccare dei sessantacinque anni e nessuno dei cittadini che vi risiedono pare particolarmente provato. Così come non risultano prostrate le decine di milioni di altri lavoratori che dalla Francia alla Germania rimangono al loro posto fino al raggiungimento della fatidica quota 65.

Che l'Europa, anzi, il mondo lavori molto di più di quanto si lavori in Italia non è però una scoperta fatta oggi. Si sa da parecchio tempo. Non a caso nel 1994, quando Berlusconi vinse le elezioni e promise di cambiare il Paese per farlo correre, la prima cosa cui mise mano furono le pensioni. Il Cavaliere provò a equiparare l'età pensionabile a quella europea, ma fu fatto secco in quattro e quattr'otto. In una nazione in cui pur di contentare sindacati e clientele si sono inventati le baby pensioni - cioè si regala un vitalizio a chi ha lavorato sedici anni, sei mesi e un giorno - l'esito era scontato. Chi tocca le pensioni muore e infatti dopo la fine fatta da Silvio nessuno ci ha riprovato: ritocchini, aggiustamenti, cose piccole per far quadrare i conti, ma nulla di più, perché i governi sanno che se sfiorano la previdenza rischiano le barricate.

I segnali di quanto potrebbe succedere del resto già si vedono. È bastato che qualche giornale adombrasse l'ipotesi di un innalzamento dell'età pensionabile perché iniziasse il fuoco di sbarramento. Paradossalmente i primi colpi sono partiti dalla Stampa, il quotidiano della Fiat, la quale da un lato è impegnata in una battaglia per la modernizzazione del mercato del lavoro, dall'altra attraverso il suo organo di informazione critica la modernizzazione della previdenza. Bizzarrie di un periodo molto confuso.

Ma perché bisogna andare a riposo a 65 anni, si domanderà qualcuno? Semplice, perché se si continua a ritirarsi a 58 o 59 le casse dell'Inps scoppiano e se scoppiano poi la pensione non c'é per nessuno. Rispetto a quando la Buonanima si inventò il primo sistema previdenziale, molte cose sono cambiate, la principale delle quali riguarda la vita media. Una volta si moriva se non giovani, agli inizi della vecchiaia. Oggi invece c'è chi campa cent'anni, ma in media si va oltre gli ottanta. I trenta o trentacinque anni di contributi dunque non bastano per pagarne altrettanti quando ci si è ritirati. Perciò se ne discute. Come detto, la prima volta che l'argomento fu affrontato risale a oltre quindici anni fa e alla fine non se ne fece nulla. Oggi, complice l'Europa e la crisi economica, forse è la volta buona. Intendiamoci, sinistra e sindacati faranno il diavolo a quattro per impedire che ciò accada, ma la prospettiva è la bancarotta e forse questo saprà convincerli.

Ciò detto, confermata l'urgenza di adeguarci a quanto gli altri hanno fatto precedendoci, sarà però opportuno che, prima di mandare la gente in pensione più tardi, si provveda a eliminare i trattamenti di favore. Già, perché se si è tutti uguali di fronte alla legge (a patto di non essere di centrodestra, altrimenti la pena è raddoppiata), non lo si è di fronte alla previdenza. I dipendenti degli enti costituzionali, cioè quelle migliaia di fortunati che lavorano al Quirinale, al Senato e alla Camera, continuano a godere di un trattamento speciale. Assegni d'oro, scatti di anzianità anche quando si è smesso di lavorare, possibilità di accorciassi l'età pensionabile. Cose mai viste, che appaiono ancor più incredibili se si pensa che chi ne gode, usciere o impiegato, ha avuto il solo merito di essere assunto a Montecitorio invece che in un'acciaieria.

Nel momento in cui si chiede agli italiani di adeguarsi alle norme di tutti gli altri Paesi europei, si può ancora accettare che alcune sacche di privilegiati continuino a spassarsela? Crediamo di no. Per esempio, perché i parlamentari devono godere di una doppia pensione, quella da onorevoli e quella derivata dalla loro occupazione precedente? Non potrebbero le Camere versare i contributi ai vari enti previdenziali evitando che i politici incassino due indennità? Per questo ci permettiamo un consiglio ai membri della Casta. Prima di metter mano alla pensione degli italiani, tagliate la vostra e quella della corte che vi circonda. Diversamente, preparatevi ai forconi.

maurizio.belpietro@libero-news.it

Libero
VIETATO FARE I FURBI
PENSIONI: TAGLIATE QUESTE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.